

Mercoledì 22 gennaio 2025

SESTO INCONTRO DI CATECHESI PER ADULTI

“Sulla via delle virtù: cammino di speranza, fede e carità”



PREGHIERA ALLO SPIRITO SANTO

*O Dio, che hai promesso di stabilire la tua dimora
in quanti ascoltano la tua parola e la mettono in pratica,
manda il tuo Spirito,
perché richiami al nostro cuore
tutto quello che il Cristo ha fatto e insegnato,
e ci renda capaci di amarci gli uni gli altri
come lui ci ha amati.*

Approdiamo alla seconda virtù teologale, quella meno affrontata e la più “attaccata” in passato (specialmente dai filosofi: Feuerbach; Marx; Nietzsche; Hegel) e che ora sta riemergendo: la *speranza*. È «la parola centrale della fede biblica – al punto che in diversi passi le parole “fede” e “speranza” sembrano interscambiabili» (*Spe salvi*, 2). Questo non ha un valore solo e meramente simbolico, ma sta a significare come il «messaggio cristiano non era solo “informativo”, ma “performativo”. Ciò significa: il Vangelo non è soltanto comunicazione di cose che si possono sapere, ma è una comunicazione che produce fatti e cambia la vita. La porta oscura del tempo, del futuro, è stata spalancata. Chi ha speranza vive diversamente; gli è stata donata una vita nuova» (*Spe salvi*, 2). Così papa Benedetto XVI introduceva la speranza nell’enciclica a lei dedicata *Spe salvi* ridando una dignità nuova a tale virtù teologale, molte volte definita come “la più piccola delle virtù”. Anche papa Francesco, nella bolla d’indizione del Giubileo 2025 ha dato centralità alla speranza (*Spes non confundit*) richiamandone l’importanza e la sua valenza. Ma di cosa si tratta? Il Catechismo della Chiesa Cattolica al n. 1817 così la definisce:

«è la virtù teologale per la quale desideriamo il regno dei cieli e la vita eterna come nostra felicità, riponendo la nostra fiducia nelle promesse di Cristo e appoggiandoci non sulle nostre forze, ma sull’aiuto della grazia dello Spirito Santo. “Manteniamo senza vacillare la professione della nostra speranza, perché è fedele colui che ha promesso” (Eb 10,23). Lo Spirito è stato “effuso da lui su di noi abbondantemente per mezzo di Gesù Cristo, Salvatore nostro, perché, giustificati dalla sua grazia, diventassimo eredi, secondo la speranza, della vita eterna” (Tt 3,6-7)».

La speranza ci apre alla vita eterna. Anzi, la speranza ci proietta al futuro e ci fa affrontare la vita con occhi diversi e capaci di non fermarsi alla “decadenza del tempo”, ma alla bellezza dell’eterno. Chiara Corbella Petrillo era solita dire: «siamo nati e non moriremo mai più». Proprio così, la speranza ci porta ad assumere un atteggiamento diverso verso la finitudine che viviamo. Ci

porta a guardare alla morte come punto esperienziale e non come fine, anzi “la fine” della nostra vita. In un contesto in cui il transumanesimo sta cercando di eliminare la morte, influisce negativamente anche sulla speranza cristiana che, invece, non la demonizza, ma addirittura è capace di chiamarla (come san Francesco insegna) “sorella morte”. In un mondo incapace di sperare, dove il pessimismo, il catastrofismo, guerre, cattiverie portano l'uomo ad allontanarsi dalla sorgente della gioia e della felicità e a vedere “nero”, se non buoi”, ecco che la speranza si trova in difficoltà. Ella che dovrebbe «rispondere all'aspirazione alla felicità, che Dio ha posto nel cuore di ogni uomo» (CCC 1818) ed «assumere le attese che ispirano le attività degli uomini; purificandole per ordinarle al regno dei cieli; salvaguardando dallo scoraggiamento; sostenendo in tutti i momenti di abbandono; dilatando il cuore nell'attesa della beatitudine eterna» rischia di non essere più capace di dare «lo slancio che preserva dall'egoismo e conduce alla gioia della carità» (CCC 1818).

Eppure, «la speranza poi non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato» (Rm 5,5). Quando viviamo e sperimentiamo questa speranza, ogni difficoltà viene vissuta con un coraggio nuovo, basti pensare alla vita dei martiri (per esempio sant'Agnese), capaci di donare la vita proprio perché intrisi della speranza nuova che solo Cristo è stato capace di testimoniare e di far vivere. Comprendiamo che la speranza, intesa quale virtù teologale, non è passiva. Essa non è un *attendere* qualcosa in modo fermo, statico, appunto passivo, ma un cercare e ricercare in modo dinamico quella presenza assaporata attraverso la fede. La speranza ci apre alla visione delle promesse fatte da Gesù. Per questo anch'essa si suddivide in due: oggettiva (indica la cosa sperata) e soggettiva (indica l'atto dello sperare) una speranza sperata e sperante.

La fede non mi stupisce
Non è stupefacente
Risplendo talmente nella mia creazione.
Nel sole e nella luna e nelle stelle.
In tutte le mie creature...

La carità va da sé. Per amare il prossimo c'è solo da lasciarsi andare, c'è solo da guardare una simile desolazione. Per non amare il prossimo bisognerebbe farsi violenza, torturarsi, tormentarsi, contrariarsi. Irrigidirsi. Farsi male. Snaturarsi, prendersi a rovescio, mettersi a rovescio. Riprendersi. La carità è tutta naturale, tutta zampillante, tutta semplice, tutta alla buona. E' il primo movimento del cuore. E' il primo movimento che è quello buono. La carità è una madre e una sorella...

Per non amare il prossimo, bambina, bisognerebbe tapparsi
gli occhi e gli orecchi.
A tante grida di desolazione...

Ma la speranza, dice Dio, ecco quello che mi stupisce.
Me stesso.
Questo è stupefacente. (C. Peggy)